



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE

**QUESTIONARIO IN PREPARAZIONE
ALLA XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DEL SINODO DEI VESCOVI:**

“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”

1. Raccogliere i dati

L'Azione Cattolica Italiana è un'associazione di laici diffusa in tutte le diocesi italiane. Conta circa 320.000 soci (ragazzi, giovani e adulti), di cui circa 70.000 giovani tra i 15 e i 30 anni, pressoché equamente divisi tra giovanissimi (15 - 18 anni) e giovani (19-30 anni).

I campi nazionali estivi per giovani e studenti, che hanno visto la partecipazione di circa 500 responsabili dalle diocesi italiane, sono stati occasione per ascoltare le realtà locali, le loro difficoltà e le loro aspettative, le loro risorse e le sfide, e raccogliere così tutti gli elementi utili per la preparazione del questionario.

2. Leggere la situazione

I. GIOVANI, CHIESA E SOCIETÀ

Queste domande si riferiscono sia ai giovani che frequentano gli ambienti ecclesiali, sia a quelli che ne sono più lontani o estranei.

1. In che modo ascoltate la realtà dei giovani?

L'Azione cattolica si mette in ascolto della realtà dei giovani con l'accompagnamento personale e nell'esperienza in gruppo. In particolare, nell'ordinarietà della vita associativa, i giovani vengono ascoltati almeno in tre modi diversi e al contempo intrecciati tra loro:

1. L'esperienza del gruppo: i giovani, divisi per fasce di età, seguono ogni anno degli itinerari formativi in gruppo, perché in Ac, i giovani, come gli adulti e i ragazzi, scelgono di sostenersi a vicenda nel cammino di fede. I gruppi sono caratterizzati da:

- itinerari formativi: ogni anno sono proposti gruppi in cui ci si forma secondo una catechesi esperienziale, utilizzando percorsi tematici scanditi dall'approfondimento e dalla meditazione della Parola, in armonia con il cammino della comunità cristiana e con il progetto catechistico della Chiesa italiana.
- cura della spiritualità del gruppo e dei singoli giovani, per imparare da laici a riservare particolari momenti alla preghiera e alla meditazione, cercando di leggere l'azione dello Spirito nel quotidiano e coltivando un rapporto personale con Dio.

- esperienze di servizio in ambito sociale e civile, per educare alla compassione e alla generosità, sperimentando un continuo processo di conversione.
- presenza di educatori e assistenti, testimoni credibili, che hanno lo scopo di favorire l'incontro del giovane con Dio, cercando di mettersi in sintonia con l'azione dello Spirito e con il cammino delle singole persone, per assecondare l'opera di Dio in ciascun giovane.
- coinvolgimento nella vita parrocchiale e diocesana: il gruppo dei giovani di Ac cresce nella e con la parrocchia, coinvolto pienamente anche nella vita diocesana. Il gruppo è a servizio della comunità parrocchiale e in essa si inserisce come linfa nuova e gioiosa presenza.

2. L'esperienza della responsabilità: in Ac, dai 18 ai 30 anni, è chiesto ai giovani stessi di mettersi in gioco direttamente come responsabili dell'associazione, non solo dei giovani stessi ma di tutta l'associazione.

Nella responsabilità il giovane non solo viene ascoltato, ma anche incoraggiato a prendersi cura delle singole persone e dell'intera Chiesa in cui sta crescendo, con piena dedizione e secondo le sue capacità.

In particolare, il giovane responsabile in Ac, ai diversi livelli, oltre a custodire l'essenza stessa dell'associazione, impara a:

- intessere rapporti di comunione con i pastori e con le autorità del territorio, per un'Ac disponibile in favore della comunità parrocchiale e territoriale;
- vivere il servizio con il sostegno di tutta l'associazione: il giovane non è mai abbandonato e né viene ignorato il suo contributo, perché è un interlocutore, in merito alle scelte vitali di tutta l'associazione.
- rispettare e diffondere il valore di comunione della scelta democratica, che non è esclusivamente la scelta di eleggere democraticamente i responsabili associativi, ma soprattutto quella di impegnarsi nella delicata opera del discernimento comunitario.

3. L'esperienza degli ambienti di vita: l'Azione Cattolica cerca di ascoltare i giovani negli ambienti di vita quotidiana (il lavoro, la scuola e l'università, il territorio e la città). Infatti, i giovani di Ac si fanno prossimi lì dove sono, con chi sono, condividendo le proprie domande di senso con i coetanei, ascoltando le loro richieste e osservazioni, in piena risposta all'invito conciliare ad esercitare *“l'apostolato del simile verso il simile”*. E quest'esperienza dei giovani di Ac negli ambienti di vita diventa poi una ricchezza per tutta l'Azione cattolica che si rinnova a partire dal contributo e dalle domande dei giovani tutti, anche non credenti.

Inoltre, l’Azione Cattolica ha un’attenzione particolare nei confronti dei giovani, anche perché è un’associazione nata 150 anni fa dal sogno di due giovani, Fani e Acquaderni. L’Ac ascolta i giovani facendosi prossimi alla loro vita, alle gioie e alle difficoltà che incontrano quotidianamente, ascoltandoli e accompagnandoli nella crescita spirituale e culturale, con un’attenzione permanente alla formazione, offrendo loro momenti di incontro, esperienze forti e occasioni di confronto.

2. Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani del vostro Paese/dei vostri Paesi oggi?

Le sfide principali riguardano le scelte future, quelle che danno una direzione forte alla vita: la scelta universitaria, la ricerca del lavoro, la costruzione di una famiglia. Il futuro è la parola che a volte fa più paura ai giovani, anzitutto per la difficoltà oggettiva della ricerca del lavoro, una difficoltà che si vive con maggiore apprensione nelle regioni del Sud Italia.

Un’altra sfida molto sentita dai giovani italiani è quella di riuscire a vincere l’egoismo e l’indifferenza a favore di una cultura dell’incontro e della solidarietà, veri pilastri del bene comune. I giovani sono pieni di energie che potrebbero spendere con generosità per e con gli altri, aprendo gli occhi e il cuore di tante persone ormai assuefatte dall’indifferenza, che sfogano il proprio malessere nell’odio e nella violenza. Questa sfida può trasformare il nostro Paese, mettendo in circolo idee buone per il bene comune e quindi di ciascuno.

Tra le opportunità rientrano anzitutto le nostre radici culturali: una cultura con radici profonde che ci ha donato bellezze architettoniche e artistiche, che noi siamo chiamati a custodire, come tutto il nostro patrimonio paesaggistico. I giovani potrebbero ripartire da tutta l’arte, l’architettura e la natura che la nostra penisola offre, valorizzando tutto ciò cercando di produrre lavoro, con idee creative e innovative. Sono tanti gli esempi belli di giovani imprenditori che hanno dato vita ad aziende ed attività produttive che si sostengono e crescono nel tempo.

Non possiamo non tenere conto del fenomeno del multiculturalismo che caratterizza la nostra epoca: i giovani potrebbero valorizzare anche lo scambio di culture che il fenomeno dell’immigrazione ci sta regalando. L’accoglienza dei migranti arricchisce il nostro Paese e offre l’opportunità ai giovani italiani di conoscere altri popoli, di ascoltare storie di vita

diverse e spesso molto difficili che ci interpellano. L'integrazione non è solo un dovere morale per i giovani italiani, ma un'opportunità che spesso i giovani già sperimentano nelle consuete attività di volontariato in giro per il nostro Paese.

3. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo in ambito ecclesiale, e perché?

Principalmente, sul territorio italiano, è diffuso il gruppo curato spesso da associazioni laicali o con l'accompagnamento di catechisti e sacerdoti, dove i giovani riescono ad esprimersi e a fare esperienza di confronto e di condivisione, ma anche progettare, mettersi in gioco e a sperimentarsi.

L'oratorio, prevalentemente presente al nord, risulta essere un centro di aggregazione importante per bambini, adolescenti e giovani: luogo in cui i giovani sperimentano il loro ruolo di educatori e di accompagnatori dei più piccoli.

4. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dall'ambito ecclesiale, e perché?

All'esterno dell'ambito ecclesiale i giovani frequentano maggiormente le associazioni che si occupano di volontariato e di cultura: molte volte questi luoghi riescono ad attrarre di più, perché accolgono maggiormente i diversi modi e la diversa intensità di vivere il proprio impegno, attraendo in particolare per la loro concretezza. Queste realtà, con cui cresce e deve crescere sempre più l'impegno a creare rete, sono occasioni per valorizzare il proprio essere cittadini e maturare la consapevolezza dell'importanza del proprio impegno quotidiano.

Luoghi di aggregazione di successo sono anche i locali ricreativi in generale (*pub, bar ...*), in cui i giovani possono incontrarsi, conoscersi e raccontarsi. Inoltre, molto frequentati sono gli ambienti sportivi o quelli in cui coltivare le proprie passioni come la musica o il teatro.

5. Che cosa chiedono concretamente i giovani del vostro Paese/i alla Chiesa oggi?

I giovani chiedono una testimonianza limpida ed esempi positivi; una Chiesa che si faccia prossima agli ultimi, che abbia un'attenzione particolare per ciascuno, una Chiesa accogliente, che va al di là delle apparenze, una Chiesa che vuole bene ai giovani in modo incondizionato, che abbia a cuore le preoccupazioni dei giovani e che lasci spazi di incontro e di confronto. I giovani chiedono esempi sacerdotali veri e di vicinanza quotidiana:

sacerdoti che sappiano camminare accanto a tutti i giovani, con la capacità di avere pazienza nel coinvolgerli e forza nel non arrendersi.

I giovani chiedono di non essere giudicati per i propri comportamenti o le proprie idee, ma di essere valorizzati, considerati come portatori di bellezza, pur nella diversità di opinione. Questo non implica la pretesa di essere giustificati necessariamente anche per comportamenti contrari alla testimonianza cristiana. I giovani vogliono essere ascoltati, vogliono poter porre liberamente delle domande, vogliono essere presi sul serio senza essere costretti a credere, senza essere oggetto di analisi, ma soggetto attivo della discussione.

Inoltre, i giovani credenti chiedono che ci siano spazi di vero protagonismo ecclesiale, che non si traduce solo nell'impegno ad essere catechisti o operatori pastorali a vario titolo nella comunità parrocchiale, ma essere coinvolti nelle scelte importanti che riguardano la vita della comunità.

6. Nel vostro Paese/i quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?

Secondo l'esperienza associativa dell'Azione cattolica lo spazio che i giovani riescono a vivere di più a livello ecclesiale è il gruppo giovanile prevalentemente parrocchiale. La vita all'interno di un gruppo permette di vivere un cammino costante e ordinario, è luogo in cui si fa esperienza di fede e si affrontano temi importanti per la vita di un giovane, a partire dai temi della scelta vocazionale e della vita spirituale, da quelli relativi all'ambito del bene comune, dell'affettività e della carità. Tutto ciò viene vissuto attraverso delle riflessioni, seguite da confronti limpidi e costruttivi, sperimentando anche dinamiche di gruppo per le quali è richiesto uno sforzo maggiore di coinvolgimento e protagonismo da parte del giovane. Il gruppo è scuola di relazioni, è il luogo dove si sperimenta la dimensione comunitaria della fede e della Chiesa e il gruppo può e deve essere quella scuola di vita che permette di guardarsi intorno, di costruire la propria coscienza e di impegnarsi per un presente più giusto e per un futuro migliore.

Inoltre, i giovani possono vivere gli stessi spazi di partecipazione alla vita della comunità che spesso sono riservati solo agli adulti, come ad esempio la partecipazione attiva ai consigli pastorali e ai consigli per gli affari economici.

7. Come e dove riuscite a incontrare i giovani che non frequentano i vostri ambienti ecclesiali?

Incontriamo i giovani che non frequentano gli ambienti ecclesiali nei luoghi di vita quotidiana, abitati evidentemente anche dai giovani dell'Azione cattolica, come le scuole,

l'università, gli ambienti lavorativi, i luoghi di svago. L'incontro avviene perché, oltre la fede, tanto altro accomuna la vita dei giovani e i giovani di Ac sono continuamente invitati a testimoniare la loro esperienza di Chiesa, non imponendo il loro punto di vista, ma raccontando la propria esperienza e mettendosi in dialogo, generando un confronto tra più idee, pensieri, visioni e esperienze.

In particolare l'Azione cattolica ha promosso la nascita di due movimenti interni, come proposte missionarie interne all'Associazione: il Movimento studenti (Msac) e il Movimento Lavoratori (Mlac).

Il Movimento Studenti è un movimento d'ambiente interno al settore giovani di Azione cattolica, di studenti e per studenti, che si propone di abitare la scuola con passione. In particolare la testimonianza degli studenti di Ac si esprime con l'attenzione allo studio, con la partecipazione agli organi studenteschi della scuola (assemblee e consigli), con la promozione di incontri di informazione su temi di attualità e culturali, favorendo la condivisione tra compagni di classe delle più profonde domande di vita. Grazie all'esperienza del Movimento Studenti, dei giovani dai 14 ai 19 anni possono sentirsi liberi di essere cristiani tra i banchi di scuola, come responsabili di un'associazione studentesca a servizio dei propri compagni, attenta ai bisogni della propria scuola e del territorio. In quanto associazione studentesca, essendo tra le più rappresentative in Italia, il Msac prende parte al Forum delle associazioni studentesche istituito presso il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, avendo così la possibilità di incontrare, discutere e collaborare con giovani di altre associazioni.

Il Movimento Lavoratori è un movimento interno all'Azione Cattolica, espressione missionaria dell'AC nel mondo del lavoro. Partendo dagli ambienti di vita professionali e lavorando all'interno della società civile, vogliamo stare con le persone e tra le persone, per promuovere l'incontro con Cristo nel lavoro. Come lavoratori ed attraverso il lavoro, infatti, siamo destinatari del dono della creazione e compartecipi dell'opera di Dio perché, ci insegna il Concilio, «gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia» (GS 34). Il Mlac è caratterizzato da una formazione attenta alle tematiche del lavoro (incontro con la Parola di Dio, studio della

Dottrina Sociale della Chiesa), sensibile ai mutamenti culturali e sociali, presente nelle situazioni di difficoltà (disoccupazione, precarietà, emarginazione sociale) come in quelle virtuose (esperienze modello, buone prassi). Il Movimento è intergenerazionale ed è formato da giovani ed adulti che, insieme, facendo parte dell'Ac e condividendone le finalità, scelgono come area di impegno l'ambito del lavoro e condividono il cammino proposto dal Mlac.

II. LA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

8. Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?

Nei percorsi formativi dell'Ac, ogni educatore condivide la responsabilità educativa con l'intera associazione. Questa scelta vuole essere il contributo dell'Ac nel ricordare che l'azione educativa non è esclusivamente del singolo educatore ma è una responsabilità condivisa da tutta la comunità e si svolge su suo mandato. Proprio per questo l'associazione cerca di coinvolgere pienamente le famiglie nel cammino di accompagnamento, crescita e discernimento vocazionale dei giovani. Inoltre, la formazione familiare è presente nei cammini formativi e nella prassi pastorale. Sono molte ormai le associazioni locali che accanto alla formazione dei ragazzi e dei giovani mettono in atto un cammino parallelo delle famiglie.

Questo prima di tutto per risvegliare il desiderio di Dio in uomini e donne che forse per qualche tempo hanno abbandonato la fede per motivi diversi. Per fare questo, però, occorre avviare un percorso di discernimento comunitario che coinvolga il Consiglio pastorale e tutta la comunità parrocchiale

9. Quali sono i contributi alla formazione al discernimento vocazionale da parte di scuole e università o di altre istituzioni formative (civili o ecclesiali)?

L'associazione crede che la scuola e l'università siano palestre privilegiate di dialogo e confronto. È a scuola che si impara l'arte di farsi prossimi, condividendo successi e difficoltà con i compagni e crescendo insieme. La scuola e l'università sono in grado, se ben vissute, di far sperimentare la bellezza che può nascere dal dialogo intergenerazionale costruttivo con docenti e tra studenti. Esse sono il luogo dove si cresce nella responsabilità, ci si mette alla prova con lo studio in cui si cerca di individuare, sperimentare e progredire verso la propria vocazione. Infine, l'associazione crede che la scuola e l'università siano il

luogo in cui al meglio gli studenti possano essere protagonisti del loro percorso di formazione e crescita. Anche per questo l’Azione cattolica ha pensato a un proprio movimento d’ambiente, interno al Settore giovani, dedito esclusivamente alla scuola. A livello universitario, la presenza della FUCI, movimento d’ambiente legato all’esperienza dell’Azione Cattolica, è occasione per i giovani universitari di vivere il senso cristiano dello studio e di maturare la consapevolezza di essere cittadini pienamente immersi nelle questioni del proprio tempo.

10. In che modo tenete conto del cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?

Una caratteristica importante dell’Ac è quella di essere radicata nel territorio attraverso l’esperienza parrocchiale: star dentro le vie cittadine e vivere i sogni e le speranze è la cosa più importante. Quindi tutti i cambiamenti vengono vissuti pienamente dall’interno. Teniamo conto del cambiamento del mondo digitale cercando di abitarlo con intelligenza, provando a usare tutti i mezzi e gli strumenti che la tecnologia oggi ci mette a disposizione: Facebook, Twitter, Instagram, YouTube e Telegram. Dentro il mondo digitale proviamo a stare dentro con tutta la vita, con la nostra carne, portando le nostre esperienze e raccontando la bellezza di una vita vissuta in pienezza perché condivisa con gli altri. Infatti, da questo confronto con il mondo digitale, non emerge un indebolimento della vita di gruppo il cui valore non viene meno: anzi esso si arricchisce e amplia i suoi orizzonti. Infine cerchiamo di sfruttare il nostro sito e le newsletter come spazi digitali privilegiati per mettere in rete esperienze parrocchiali e diocesane e condividere materiale di approfondimento.

11. In quale modo le Giornate Mondiali della Gioventù o altri eventi nazionali o internazionali riescono a entrare nella pratica pastorale ordinaria?

Le Gmg e tutti gli eventi nazionali e internazionali rientrano in modo straordinario nella pastorale. La bellezza più grande è far entrare l’evento nell’ordinarietà della vita di un gruppo o di una parrocchia soprattutto nella fase preparatoria, questo è il nostro compito e questa la nostra missione. Crediamo tuttavia che non sia la Gmg a dover essere portata nella vita dei gruppi, ma sia la vita di ogni giovanissimo e giovane che partecipa al gruppo della parrocchia più piccola a dover essere portato alla Gmg. Per questo la Gmg non è il punto di partenza dei nostri cammini formativi annuali ma il punto d’arrivo, una meta da condividere con i giovani di tutto il mondo.

12. In che modo nelle vostre Diocesi si progettano esperienze e cammini di pastorale giovanile vocazionale?

Crediamo fortemente che l'esperienza del gruppo e dell'accompagnamento nella ordinarietà della vita sia una delle esperienze più forti di pastorale vocazionale. Possiamo dire che l'Ac sia strutturalmente pastorale vocazionale, perché ci sono al suo interno tutte le caratteristiche per una seria ricerca: l'incontro con il Signore che salva, la bellezza del cammino di gruppo accompagnato da un educatore e da un sacerdote, la preghiera liturgica e il servizio ai poveri.

III. GLI ACCOMPAGNATORI

13. Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale personale?

Da sempre in Ac, i sacerdoti hanno svolto come loro particolare compito l'accompagnamento spirituale personale. Potremmo quasi dire che i preti in Ac ci sono solo per accompagnare i giovani a decidersi nella vita e a scegliere il loro bene. Anche gli educatori, adulti e con una maturità di vita e di fede, sono chiamati a mettersi accanto per accompagnare i giovani nelle scelte. L'accompagnamento spirituale ha lo spazio e il tempo necessario per far sì che ognuno non si senta solo nel cammino.

14. Quali iniziative e cammini di formazione vengono messi in atto per gli accompagnatori vocazionali?

L'Ac compie la scelta di prendersi cura della formazione degli accompagnatori, aiutandoli a star dentro le dinamiche umane e di fede, le peculiarità del nostro tempo, a imparare a prendersi cura con continuità della vita delle persone affidate. Siamo convinti che l'accompagnamento continuo sia il modo migliore per imparare gradualmente a scoprire il passaggio di Dio prima di tutto nella propria vita e poi in quella degli altri.

15. Quale accompagnamento personale viene proposto nei seminari?

L'Ac prova ad accompagnare il cammino vocazionale dei seminaristi. La nostra è una presenza molto discreta, capace anzitutto di amicizia e accompagnamento umano e poi di proposte formative. Ogni anno viene proposto un campo per seminaristi in cui l'Ac si mette in ascolto e si racconta. Inoltre, in ogni diocesi d'Italia i seminaristi sono invitati ai diversi

momenti organizzati dall'Ac diocesana per fare concreta esperienza della bellezza della vita associativa che più che attraverso spiegazioni teoriche, può essere conosciuta vivendola.

IV. EUROPA

Come aiutate i giovani a guardare al futuro con fiducia e speranza a partire dalla ricchezza della memoria cristiana dell'Europa?

Accompagnandoli in un percorso formativo graduale ed esperienziale che aiuti a riscoprire la memoria e conoscere le proprie radici culturali e spirituali, e da lì alimentare la propria passione e la speranza di mettersi e rimettersi in gioco sempre, nonostante gli ostacoli.

Spesso i giovani si sentono scartati e rifiutati dal sistema politico, economico e sociale in cui vivono. Come ascoltate questo potenziale di protesta perché si trasformi in proposta e collaborazione?

L'ascolto avviene durante gli incontri nazionali, dove le diverse associazioni diocesane si incontrano, affidandosi l'un l'altra le difficoltà vissute nei loro territori. Accanto alle difficoltà, sono nate tantissime esperienze positive e, come l'Azione Cattolica Italiana, siamo impegnati a diffondere e mettere in rete queste buone prassi, per portarle a conoscenza di tutti perché siano segno di speranza contro lo scoraggiamento.

A quali livelli il rapporto intergenerazionale funziona ancora? E come riattivarlo laddove non funziona?

Riteniamo che il rapporto intergenerazionale è vivo e fecondo in quelle realtà, come l'Azione cattolica, in cui ciascuno, giovane o adulto, è protagonista. Si riattiva quando a ciascuna generazione viene affidato un compito ben preciso e un obiettivo comune, quando a ciascuno è chiesto di donare agli altri la propria vita e la propria esperienza, impegnandosi insieme concretamente per il bene di tutti. Per far questo, è necessario un confronto limpido e una collaborazione generosa, crescendo nella corresponsabilità. In Ac, la scelta dell'unitarietà che caratterizza da sempre la nostra associazione, aiuta a vivere questo protagonismo e questa corresponsabilità: nella vita associativa i giovani si assumono delle responsabilità verso tutta l'associazione e verso i propri coetanei per aiutarli a vivere l'esperienza associativa in pienezza. Si assumono una responsabilità non da soli, ma insieme agli adulti con i quali nella concretezza e nell'ordinarietà si sviluppa un dialogo che fa crescere tutti.

3. Condividere le pratiche

1. Elencate le tipologie principali di pratiche pastorali di accompagnamento e discernimento vocazionale presenti nelle vostre realtà:

L'Ac è una realtà presente su tutto il territorio nazionale e molteplici sono le esperienze di accompagnamento e discernimento vocazionale a partire anzitutto dall'esperienza ordinaria del gruppo che diventa naturalmente esperienza di accompagnamento alle scelte fondamentali della vita alla luce della fede. Le esperienze forti e ordinarie di vita spirituale, di servizio ecclesiale (in particolare, il servizio educativo), di servizio nella carità, di formazione e cittadinanza attiva, di partecipazione alla vita del territorio caratterizzano la vita concreta delle associazioni diocesane e dei gruppi parrocchiali. Di seguito ne abbiamo scelte tre che possano essere rappresentative, in quanto esemplificative ed esemplari, di un universo certamente molto più ampio e variegato.

La regola di vita per i giovani e l'esperienza di "Adoro il lunedì!"

a) Descrizione

Sono ormai quasi 10 anni che l'Azione Cattolica Italiana ha aggiornato la proposta di una regola di vita per i giovanissimi (dai 15 ai 18 anni) e per i giovani (dai 19 ai 30 anni). Attraverso due strumenti rivolti ai giovani, *Con tutto il cuore* (appunti per una regola di vita dei giovanissimi di Ac) e *Verso l'Alto* (appunti per una regola di vita dei giovani di Ac), vogliamo aiutare i giovani di Ac di tutta Italia a "costruire" la loro personale regola di vita spirituale. Ai due testi si aggiunge "*A regola d'arte*", agile guida rivolta agli educatori, ai responsabili, agli assistenti, e a quanti, laici o presbiteri, accompagneranno i giovani e i giovanissimi a scrivere la propria Regola di vita. All'interno di questa proposta, se ne inserisce un'altra che vuole aiutare i giovani di Ac (e non solo!) a scoprire il gusto e la bellezza di pregare con semplicità e costanza nella propria vita quotidiana. L'esperienza si chiama *Adoro il lunedì* ed è una semplice proposta di preghiera che abbiamo voluto proporre a tutti i gruppi parrocchiali e a tutti i giovani di Ac. C'è chi preferirà un momento nel silenzio della propria camera, chi la recita delle Lodi o dei Vespri o Compieta, chi deciderà di partecipare alla Celebrazione Eucaristica, chi magari deciderà di riscoprire la preghiera del Rosario, recitarla durante un momento di adorazione eucaristica. Si potrà decidere di pregare insieme a qualche amico, o magari insieme al gruppo di Ac, o con la comunità cristiana. Per rendere concreta la comunione e la vicinanza spirituale con tutti i giovani e giovanissimi di Ac d'Italia, si può concludere la preghiera del lunedì recitando una preghiera che accomuna tutti i giovani di Ac, che è stata pensata e proposta dal Centro nazionale e viene diffusa nei momenti nazionali e attraverso il sito web dell'associazione, i social e gli strumenti formativi.

b) Analisi

Ci sembra una sfida più che mai attuale parlare di regola di vita, termine che all'apparenza può sembrare desueto. Lo hanno confermato soprattutto l'esperienza di tanti giovani, educatori, responsabili, adulti, sacerdoti e religiosi incontrati nel corso degli ultimi anni. Il lungo lavoro, la passione di una commissione appositamente costituita e i preziosi contributi emersi da una serie di seminari hanno ribadito la necessità di uno strumento che aiuti i giovani e i giovanissimi ad avere alcuni punti di riferimento nella vita spirituale, a custodire

e coltivare il rapporto con il Signore. Costruire la propria Regola, infatti, non vuol dire darsi una meccanica serie di precetti da osservare giorno dopo giorno: tutt'altro. I giovani e i giovanissimi di AC che sogniamo hanno il desiderio di "vivere una vita secondo lo Spirito". Hanno, cioè, il desiderio grande che lo Spirito di Dio, l'Amore, entri in ogni piega della loro vita. Adoro il lunedì invece ha l'obiettivo di aiutare i giovanissimi e i giovani a comprendere che la preghiera non è qualcosa di straordinario a cui riservare momenti speciali. Vuole ricordarci il primato della contemplazione, come i santi e i beati di Ac ci hanno insegnato, per dire a noi stessi che gli impegni, le attività, la nostra stessa vita hanno senso nella misura in cui sono vitalmente collegati alla sorgente che è Cristo, la perla preziosa per cui val la pena spendere la propria esistenza.

c) Valutazione

Nel corso di questi anni, entrambe le esperienze si sono diffuse nell'ordinarietà della vita associativa dei giovanissimi, dei giovani e dei gruppi di Ac in giro per l'Italia. Si stanno pian piano consolidando inoltre iniziative che coinvolgono tutta la comunità cristiana anche in luoghi simbolici come ad esempio le cappelle delle stazioni e dei luoghi di transito, delle scuole e delle università. Inoltre, sono state curate traduzioni della preghiera in lingua inglese e diffuse tra i giovani di Ac di tutto il mondo, attraverso il Forum Internazionale di Ac (FIAC). Particolarmente esemplificativa ci sembra l'esperienza dei giovani dell'Azione Cattolica di Milano che ogni lunedì propone un momento di preghiera presso la Cappella della Stazione Centrale. Siamo impegnati nel far sì che l'esperienza non sia qualcosa che riguardi solo i soci di Ac, ma sempre più sia una proposta per tutta la comunità cristiana. Per quanto riguarda, invece, la proposta della regola di vita occorre essere consapevoli che è indispensabile la cura e la formazione di figure educative, laici e consacrati, capaci di proporre questo strumento e di accompagnare i giovani e giovanissimi che fanno la scelta di vivere sul serio la propria fede.

Fine grande cercasi: percorsi di annuncio tra i banchi di scuola

a) Descrizione

Per i giovani dai 14 ai 19 anni essere cristiani tra i banchi di scuola è una vera sfida. Infatti il desiderio di condividere la fede si scontra con la difficoltà e la vergogna di comunicare la propria esperienza bella di Chiesa ai propri compagni. E proprio da questo desiderio di essere testimoni credibili del Vangelo, ben conoscendo i timori e la complessità che ne derivano, nasce il percorso “Fine grande cercasi”. Un semplice itinerario di condivisione della vita e delle proprie domande di senso che gli studenti di Ac sperimentano con i compagni di classe. Il percorso si articola in più tappe: - un primo incontro a scuola di confronto con i compagni per condividere quali sono le domande che ognuno si porta dentro, cercando di donare agli altri un po' dei propri dubbi e delle proprie speranze. In questi primo incontro si sceglie anche un'esperienza di servizio in cui ci si può impegnare come gruppo classe; - un secondo incontro a scuola per preparare gli studenti all'esperienza di servizio, anche con l'aiuto di uno dei responsabili della struttura in cui si vuole andare (dormitori, mense Caritas, centri di ascolto, ospedali...); - l'esperienza di servizio vissuta come gruppo classe, insieme a studenti credenti e non credenti nella struttura scelta; - incontro a scuola di confronto sull'esperienza vissuta. Tutte le attività vengono organizzate da studenti di Ac per altri studenti e gli incontri, tranne l'esperienza di servizio, si svolgono nelle scuole (in alcuni casi con l'aiuto di un sacerdote o di un esperto).

b) Analisi

I percorsi di annuncio hanno l'obiettivo di portare alla luce le domande di senso e il desiderio di Dio che abita in ognuno e che nell'età della scuola può essere ascoltato e valorizzato in un confronto tra pari. Le intuizioni del percorso sono tre:

1. Esperienza proposta da studenti di Ac per altri studenti. Pur trattandosi di un percorso di annuncio, non c'è qualcuno che parla e qualcuno che ascolta, ma solo il desiderio di condividere tra coetanei un tratto di strada insieme, alla ricerca di sé e della propria vocazione. Nei percorsi di primo annuncio, la Buona Notizia non si impone, ma emerge dalle vite dei giovani, credenti o non.

2. Esperienza di annuncio in un luogo di vita. La scuola è il contesto dove il percorso ha inizio e fine, lì dove i giovani vivono ogni giorno, lì dove sono, per poter raggiungere tutti, per una reale pastorale d'ambiente.

3. Annuncio che passa per il servizio. Le esperienze di vicinanza agli ultimi evangelizzano e mettono alla pari sia i credenti che i non credenti, tutti siamo raggiunti da Dio grazie alle parole e allo sguardo del povero e di chi è in difficoltà.

c) Valutazione

Con i percorsi avviati si sta rinnovando nelle nostre comunità l'idea di annuncio cristiano, che sta trovando piena espressione attraverso il dialogo tra pari e il servizio caritativo. I percorsi stanno portando notevoli risultati sia perché degli studenti non credenti, attraverso il contatto con l'Ac, si sono avvicinati alle parrocchie sia perché le relazioni nel gruppo classe, grazie all'esperienza di servizio, si fanno più profonde e più libere. Come Azione cattolica scegliamo di sostenere ancora questa iniziativa degli studenti di Ac, augurandoci che possa essere strumento per i giovani di discernimento e di crescita in merito al proprio percorso di vita e di fede.

Al vedere la stella: un'esperienza di servizio con i bambini di Betlemme

a) Descrizione

“L'incontro con persone che sperimentano povertà ed esclusione può essere un'occasione favorevole di crescita spirituale e di discernimento vocazionale: anche da questo punto di vista i poveri sono maestri, anzi portatori della buona notizia che la fragilità è il luogo in cui si fa esperienza della salvezza” (Documento preparatorio, III.3). L'Azione Cattolica ha sperimentato negli anni e crede con forza che nell'esperienza di servizio ai più poveri si fa esperienza di discernimento vocazionale e crescita nella fede e nella vita cristiana. La Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana propone a tutti coloro che volessero un'esperienza di servizio di 10 giorni a Betlemme presso l' *Hogar Niño Dios*, una casa di accoglienza per bambini disabili fisici e mentali, abbandonati o in grave necessità, gestita dalle religiose della Famiglia del Verbo Incarnato. Le religiose presenti danno una casa a 21 bambini che altrimenti non avrebbero dove andare, oltre a seguire altri ragazzi disabili soltanto per le attività pomeridiane. L'esperienza si rivolge a 4 giovani (dai 18 anni in su) al mese che saranno sistemati in una casa situata nei pressi dell'*Hogar*. La Presidenza nazionale di AC contribuirà mettendo a disposizione di ogni volontario parte della somma necessaria per il viaggio e il vitto.

b) Analisi

Vorremmo che l'esperienza in Terra Santa, oltre ad essere un'esperienza di servizio, sia un'occasione per i giovani volontari, per rivedere la propria vita, recarsi nei luoghi santi, conoscere altri volontari e gli abitanti del posto. Vorremmo fosse occasione per l'Azione Cattolica Italiana di tessere un legame duraturo con una realtà di assistenza e carità in Terra Santa, dando continuità al legame che nasce dal tradizionale pellegrinaggio triennale dell'Azione Cattolica Italiana in Terra Santa. Vorremmo poi dare consolidare questo legame con un'opera segno che diventi l'opera dell'Azione Cattolica per i 150 anni e dei giovani di Ac per il Sinodo.

c) Valutazione

L'esperienza nasce in occasione dei 150 anni dell'Azione Cattolica Italiana e in questi primi mesi di vita ha riscosso notevole interesse da parte di giovani (ma anche adulti) di Azione Cattolica da diverse parti d'Italia ma anche altri giovani che hanno avuto notizia della possibilità da parte di amici o sui social. Infatti, sono stati coperti tutti i posti a disposizione fino ai primi mesi del 2018 nel giro di pochi giorni. L'esperienza è allo stadio iniziale ed ha bisogno di tempo per essere consolidata affinché sia conosciuta nelle realtà diocesane e possa proseguire nel tempo anche dopo l'entusiasmo iniziale. Occorrerà far sì che si costruiscano reti a livello nazionale e internazionale per far sì che l'iniziativa continui a sostenersi dal punto di vista economico, coinvolgendo in questo anche le realtà diocesane di partenza dei partecipanti. È importante, infine, far sì che quest'esperienza sia da sprone per ogni realtà locale affinché si moltiplichino le occasioni ordinarie per tutti i soci di servizio ai più poveri e ai più fragili.